La prassi del dialogo

Cristianesimo e Islam, l'Amore comune

Vicenza, Novembre 2007

"Più le religioni e gli uomini di Dio saranno in grado di lavorare insieme in difesa di valori comuni […] e più le difficoltà e la tristezza si trasformeranno in doni e gioia di vivere per tutti!!" K.L.

In questo tempo in cui le nostre menti e i nostri cuori rischiano di venire sempre più "colonizzati" dalle tensioni dei pregiudizi, dalle paure, dai sistemi mediatici che vogliono razionalmente creare lo "scontro", da parole banali e qualunquiste che non ci fanno crescere, vorremmo parlare e raccontare di due livelli di dialogo di cui abbiamo fatto esperienza in queste ultime settimane: una mondiale e una locale, molto personale. La prima è la lettera che 138 saggi, giuristi, teologi, iman della religione musulmana hanno scritto ai rappresentanti di tutte le Chiese cristiane e a tutti i credenti. La seconda è l' "incontro di vita" che abbiamo potuto realizzare, come gruppo di amici, con l'iman di Vicenza e Treviso, Kamel Layachi.

Ci ha sempre colpito lo sguardo con cui si guarda il musulmano. Il musulmano non è un "fratello": è piuttosto un problema, uno con cui è difficile parlare, uno che non si schioda dalle sue idee, uno che tratta con superiorità la sua donna... Ci domandiamo perché si vuole vedere solo questo?
E' vero - crediamo - che dei problemi all'interno dell'Islam ci siano, ma perché vedere solo quei problemi e non vedere anche le risorse di questa fede, perché non sottolinearne anche le ricchezze. Per noi è fondamentale questo chiarimento: guardare l'altro come un mio "fratello" non significa non vedere i suoi limiti, non cercare di aiutarlo a crescere, non richiamarlo. Anzi. E' come se in realtà, pur parlando dell'altro (del musulmano in questo caso) noi non lo avessimo mai concretamente incontrato. Ne parliamo come se lo conoscessimo, ma non sappiamo nemmeno che voce ha. Parliamo dell'esigenza del dialogo, per poi sperimentare ed osservare che la realtà ce ne mostra una distorsione evidente.

Abbiamo espresso questi disagi a Kamel Layachi che ci detto: «Quando ci troviamo davanti a notizie o atteggiamenti che mirano alla distorsione della verità e inneggiano alla paura, alla diffidenza e al sospetto preventivo è normale che l'uomo di Dio si sente a disagio. Ma Dio spesso ci mette alla prova perchè ama ascoltare il nostro pianto e la nostra voce. Ma piangere le ferite dell'umanità e chiedere l'aiuto di Dio, perchè guidi e illumini l'uomo del ventunesimo secolo nella ricerca della verità e della giustizia, non significa subire in modo passivo queste offese, anzi, bisogna lavorare e mobilitare le forze vive della società e delle religioni e rendere testimonianza di questa verità. Mobilitare significa mettere in rete con gli occhi della fede, resistere alla tentazione dell'odio con l'amore, curare il male della paura con la medicina del dialogo **e della verità**. L'unico modo per costruire la pace e sconfiggere la violenza sta nel promuovere la giustizia e il rispetto della

dignità umana. Oggi si fa molta fatica ad essere uomini perchè molti diritti basilari vengono negati. Mentre l'uomo del ventunesimo secolo muore per mancanza di acqua, cibo, medicinali i potenti del mondo sprecano miliardi e miliardi negli armamenti e nelle guerre. Mentre la terra e il creato mandano segnali di sofferenza e tendono a ribellarsi, l'uomo continua ad inquinare a suo piacimento l'aria, l'acqua, il cibo e crede che la sua forza fisica lo ha reso immune e più forte.
Tutto questo mi convince sempre di più che in questo momento difficile e triste dell'umanità le religioni e i credenti di tutte le religioni hanno un ruolo fondamentale per richiamare l'attenzione degli uomini ai valori più importanti e vitali. Più le religioni e gli uomini di Dio saranno in grado di lavorare insieme in difesa di quei valori comuni e più le difficoltà e la tristezza si trasformeranno in doni e gioia di vivere per tutti!!».